

Il senso di Dio

Scenari contemporanei e sfide per la fede

Milano, 20-21 febbraio 2018

L'appello umanistico all'immanenza. Una spiritualità senza Dio?

Prof. Duilio Albarello

Per istruire una riflessione sul significato e sulla valenza del fenomeno contemporaneo di una «spiritualità senza Dio», sono scelti come interlocutori due autori, considerati particolarmente significativi: Salvatore Natoli e Jean-Luc Nancy. Le loro prospettive vengono poste a confronto attorno a tre questioni di fondo: l'interpretazione del processo avviato dalla secolarizzazione; la rilettura della fede cristiana nel contesto secolare; l'elaborazione di un nuovo paradigma di spiritualità dentro una cornice immanente.

1. Ermeneutiche della secolarizzazione

1.1. Secolarizzazione e incarnazione

Il fenomeno della secolarizzazione moderna è inteso da Natoli come una sorta di «processo di decantazione del cristianesimo». Tale processo è costituito dall'interazione di due movimenti distinti ma convergenti, ossia l'autoaffermazione dell'io e l'immanentizzazione di Dio. Il soggetto umano viene ad assumere un posto centrale, proprio mentre spoglia la realtà divina di quelle prerogative che ora prende per sé.

Ciò non si sarebbe potuto verificare senza passare attraverso la concezione tipicamente cristiana della «incarnazione» di Dio. Qui in gioco è specialmente il «modello trionfante» della incarnazione. Nel corso della Modernità, l'idea che la natura umana sia predisposta a conformarsi all'infinito divino genera la persuasione che l'uomo sia nella condizione di infinitizzarsi, in particolare dal momento che il successo della scienza e della tecnica sembrano dotare la conoscenza e l'azione dell'uomo stesso di una capacità illimitata. Tuttavia, il delirio di onnipotenza è l'altra faccia della morte di Dio.

Nondimeno, vi è un differente percorso seguito dal fenomeno della secolarizzazione, corrispondente a un diverso modello di incarnazione, basato sulla prospettiva dell'abbassamento o svuotamento, che dischiude la possibilità di un agire umano improntato sulla riscoperta del limite e sulla «trasformazione del desiderio dell'altro per sé in donazione di sé all'altro».

1.2. Secolarizzazione e dischiusura

Nancy in prima battuta si pone in maniera critica nei confronti della categoria di «secolarizzazione».

Essa sottovaluta la distanza incolmabile che separa il «quaggiù» (l'immanenza) e l'«oltre» (l'eccedenza); una distanza, che tuttavia non occorre affatto accorciare o addirittura superare, poiché al contrario essa è proprio ciò che attende di essere pensato in maniera radicale.

A tale riguardo, la forma originaria dell'esperienza cristiana contiene in sé il momento fontale della «dischiusura»: ossia il movimento di uscita da quella chiusura metafisica, che azzerava la distanza tra l'immanenza e l'eccedenza, tanto alla maniera ontologica della mondanizzazione del divino, quanto alla maniera secolarizzante della divinizzazione del mondano. Infatti al centro dell'annuncio evangelico si trova il riferimento alla «vita eterna», intesa al modo di una vita altra, che si presenta come l'altro di questo mondo.

Di fatto il cristianesimo stesso «è al cuore della dischiusura così come è al centro della chiusura». Questa ambivalenza implica che, per un verso, il destino dell'esperienza cristiana è indissociabile da quello della cultura e della civiltà occidentale. Per altro verso, il compito epocale che investe il pensiero è quello di esercitarsi in una complessa operazione di «decostruzione» del cristianesimo, per «estrarre da un fondo più profondo della cosa religiosa ciò di cui la religione è stata una forma e un misconoscimento».

2. Ritrattazioni della fede

2.1. Salvezza senza assoluto

Natoli osserva che la categoria di «salvezza» ha una valenza immediatamente antropologica: essa infatti rinvia all'esperienza dell'essere liberati da una situazione di pericolo oppure dell'essere custoditi rispetto al rischio di cadere in eventuali pericoli.

Il cristianesimo introduce nella cultura occidentale la visione di una salvezza definitiva e incondizionata, che diffonde la sua inquietudine nella stagione moderna, sollecitando gli uomini ad ottenere con mezzi alternativi ciò che non appare più plausibile attendersi da un'entità trascendente.

Tuttavia nel corso del Ventesimo secolo emergono in maniera drammatica i rischi e i costi di questa rincorsa inarrestabile verso l'attuazione dell'assoluto nella cornice dell'immanenza. Quindi si affaccia una «secolarizzazione della secolarizzazione»,

che mira a dissolvere la fede ingannevole in una realizzazione mondana dell'assoluto.

La fedeltà alla terra è piuttosto la forma che la fede è chiamata ad assumere nell'epoca della «morte di Dio». Oggetto di tale fede non sono più «gli *impossibilità dei*, ma i *possibilità* dell'uomo, per quanto duri e impervi. Per affrontarli e farli divenire realtà bisogna crederci: credere nella vita».

2.2. Adorazione senza presenza

Secondo Nancy, la fede cristiana non appartiene in via originaria all'ordine della credenza, bensì all'ordine della fiducia. Essa è la fedeltà ad un'assenza e la certezza di questa fedeltà nell'assenza di ogni assicurazione.

In tale orizzonte, il dispositivo della «adorazione» è la pratica che corrisponde all'esigenza di aprire nello spazio di questo mondo il rinvio ad un'alterità incondizionata. È attraverso questo gesto che il soggetto si decide per l'esistenza, proprio mentre si congela dalla chiusura del mondo in se stesso, da un mondo richiuso staticamente su un senso acquisito o su un fine ultimo.

L'esercizio, che più si approssima al gesto di adorare, è identificabile con un pensiero che è movimento del corpo. Il corpo che si inchina in adorazione fornisce un'immagine plastica capace di evocare la forma di una spiritualità della finitezza, che sfocia nel pensiero-limite di un'ontologia dell'aperto.

3. Paradigmi della spiritualità

3.1. Neopaganesimo come etica del finito

A parere di Natoli, affermare che l'uomo è un essere spirituale significa porre in evidenza il suo carattere radicalmente «interrogante». La mancanza è lo spazio infinto, in cui l'uomo si muove nella costante ricerca del suo completamento. Dunque l'essere umano non sussiste in maniera autoreferenziale, bensì è dischiuso all'avvento dell'altro da sé, è orientato alla prossimità.

L'«eticità» scaturisce precisamente dal vincolo indissolubile che si stabilisce tra la determinazione dell'unicità e il legame con l'alterità. L'etica del finito quindi esige di essere responsabili della comune fragilità, ossia di farsi carico del dolore dell'altro e di superarlo «in forza di un più grande e reciproco amore».

Tale etica si presenta come erede dell'esperienza cristiana, in quanto «libera versione profana» di motivi propri del cristianesimo. La spiritualità neopagana non è dunque un puro e semplice recupero del paganesimo antico, poiché non sarebbe pensabile senza il confronto con l'inedito che l'Evangelo ha introdotto nell'orizzonte della storia.

3.2. «*Absentéism*» come ontologia dell'aperto

Nancy afferma esplicitamente che il registro adeguato per l'adorazione è quello dello «spirituale»: ciò che tocca il limite, il quale si fa toccare solo fuggendo più lontano; ciò che sfiora «l'eterogeneo all'origine» (Derrida). In questa prospettiva, la spiritualità ha a che fare con un «risveglio sempre rinnovato», incalzato senza cessare dall'appello dell'eterogeneo.

Questione cruciale per la tematizzazione di tale livello di realtà, che è lo spazio del senso, è la relazione tra spirito e corpo. Infatti si dà ontologia dell'aperto solo come ontologia del corpo: «l'essere sé» in quanto realtà finita dell'io è coappartenente al corpo in quanto «l'essere fuori di sé», aperto al senso *indeterminabile* e appunto perciò *interminabile*.

La spiritualità ha dunque la figura di una «inappropriazione infinita», poiché è l'adorazione di una verità sempre a-venire. Il termine «ateismo» risulta inadeguato per nominare questa disposizione, poiché ancora troppo assoggettato al fantasma del «teismo». È preferibile parlare di «*absentéism*», per evocare l'orizzonte di una sottrazione, di un'assenza di principio, poiché è radicalmente l'assenza del principio.

4. Consegne per la teologia

a) Si tratta anzitutto di riflettere sulla categoria di «secolarità», nella misura in cui intende legittimamente esprimere la consistenza irriducibile della comune condizione umana rispetto alla sua immediata integrazione nella sfera religiosa e specificamente cristiana.

b) Ciò esige di mettere finalmente in piena luce la portata pratica della «svolta antropologica» maturata nel pensiero teologico del Novecento. Infatti questa «svolta» si basa sulla consapevolezza che la verità dell'Evangelo individua il terreno di prova decisivo nella sua forza di autentica umanizzazione.

c) Occorre dunque operare una ripresa dell'attestazione originaria dell'evento cristologico, per mostrare come l'umanità teologale di Gesù Cristo custodisca la forma (l'agape) e la forza (lo Spirito), che sono necessarie al «bisogno di credere», diffuso nelle società dell'incertezza, per essere autenticamente degno dell'uomo.